

UGO FERRAGUTI. L'ULTIMO ARCHEOLOGO-MECENATE. CINQUE ANNI DI SCAVO A VULCI (1928-32) ATTRAVERSO IL FONDO FOTOGRAFICO UGO FERRAGUTI

Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1994, pp. 107, tavv. LXXXIX.

FRANCESCO BURANELLI

Proseguendo nel lavoro di ricostruzione delle travagliate vicende di due secoli di scavi vulcenti, Francesco Buranelli (del quale si veda, da ultimo, *Gli scavi a Vulci della società V. Campanari-Governo pontificio 1830-31*, Roma 1991), presenta nel volume 109 della collana "Archaeologica" di Giorgio Bretschneider una sostanziosa scelta di fotografie, in buona parte inedite, tratte dal Fondo Ugo Ferraguti dell'Archivio Alinari (inventario e schedatura completa dei quattrocento pezzi del fondo alle pp. 77-92).

Ugo Ferraguti, ricco commerciante con splendida dimora in Palazzo Rospigliosi a Roma, dove accoglieva il fior fiore dell'"archeologia" della capitale (*in primis* Pericle Ducati, che a lui fu legato da vincoli di amicizia), ebbe certamente un ruolo significativo nelle indagini che a partire dall'immediato primo Dopoguerra ebbero per oggetto il territorio di Vulci: dal 1928 al 1932 condusse infatti a sue spese e con la collaborazione (in realtà sotto il controllo) di Raniero Mengarelli, una importante campagna di scavo che portò, tra l'altro, alla riscoperta di monumenti funerari, già esplorati nel secolo scorso, ma nel frattempo di nuovo interrati e dispersi, dalla "Cuccumella" alla Tomba dei Tetnie, da quella dei Tarnas, o "dei tori", a quella dei Saties, o "François", che il Ferraguti svuotò completamente dai detriti, recuperando alcuni importanti frammenti della originaria decorazione pittorica, miracolosamente sfuggiti alla barbara campagna di distacco degli affreschi, condotta nel 1863 dal Garrucci.

Francesco Buranelli propone una lettura "in sequenza cronologica" delle immagini fotografiche lungo il filo d'Arianna dell'ordine topografico-monumentale, inquadrando con precisione le problematiche di volta in volta evocate e sottolineando con competenza gli elementi di novità che alcuni di questi documenti apportano. Per dare un'idea del numero e della qualità delle informazioni che il libro rende disponibili, è sufficiente accennare alle inedite epigrafi incise sulle lastre della crepidine del tumulo della "Cuccumella", le quali, malgrado l'aspetto dimesso, possono essere rubricate tra le *Bauinschriften* (la prima sarà da trascrivere *mini kavie<:>n<:>a zinece<i>*; la terza potrà essere emendata in *vel: ceie<:>na:s* o meglio

[*ve*] *nel:ceie <:>na:s*) (tav. LVII, p. 40 sgg.), ma anche ai frammenti di sculture arcaiche provenienti dal medesimo tumulo (ala di sfinge, protome di leone e testa probabilmente di sfinge, tav. LV, 164-5), al prezioso lotto di quelle ellenistiche, note e inedite, dalle necropoli di Ponte rotto e dell'Osteria (tavv. LXIV-LXVII), nonché ai numerosi corredi della medesima necropoli dell'Osteria, in larga parte inediti (tavv. LXXI-LXXIX).

L'acquisizione più significativa, e in certo modo inattesa, è però costituita dalla documentazione fotografica (opportunamente integrata con le pagine dei "preziosissimi" taccuini del Mengarelli), relativa alla esplorazione di una o più aree sacre in località Carraccio dell'Osteria (p. 47 sgg., tavv. LXXIX-LXXIX). Il santuario, del quale rimanevano strutture in opera quadrata, "grotticelle" e "vaschette", va attribuito a una divinità probabilmente femminile, legata alla *sanatio* e con forte connotazione ctonia, come indicano alcune delle numerose offerte votive; in questo senso possono essere interpretati infatti il vaso configurato a sfinge di *Sotades* e la lucerna arcaica, come anche le due oinochoai a testa femminile del Gruppo T, Basle Group, del Beazley (tav. LXXXVII, 358). Si tratta certamente dei pezzi visti dal Beazley a Villa Giulia, ed editi, con provenienza generica "Vulci", già in ARV¹, p. 908, nn. 11-12 (ARV², p. 1549, nn. 12-3), ma assenti, e *pour cause*, dall'elenco messo insieme nell'articolo del 1929 (in *JHS* 49, p. 71). Un'iscrizione abbreviata su piattello "Spurinas", *ve* [a?], e, soprattutto, la testimonianza dello *skyphos* attico a figure rosse di forma corinzia (cfr. J.H. OAKLEY, in *Hesperia* 57, 1988, p. 180, n. 26, tavv. 51, 52) con raffigurazione di donna che offre il *choiros mystikós*, possono indurre all'identificazione della dea con Vei/Demetra. Dal santuario proviene inoltre il più cospicuo lotto di piattelli di tipo "Spurinas" con nomi di dedicanti che sia documentato per questa classe.

Un repertorio dunque di immagini e di informazioni che, accuratamente vagliato, può risultare altamente profittevole.

Adriano Maggiani